



c o n g i u n t u r a i n d u s t r i a l e i n p r o v i n c i a d i R a v e n n a

1° trimestre 2020

I primi effetti del Covid-19.

1. Indicatori tendenziali¹

Prima degli effetti derivati dall'emergenza sanitaria nazionale e mondiale, nella media dell'anno, il bilancio complessivo del 2019 aveva fatto registrare un quadro congiunturale con dati in chiaroscuro, in cui era emersa una generale tendenza al rallentamento dei principali indicatori analizzati per l'industria manifatturiera della provincia di Ravenna.

1

Il primo trimestre 2020 è stato segnato dagli effetti del lockdown, attuato a causa della pandemia da Covid-19 che ha avuto inizio in Italia con il primo caso ufficiale il 20 febbraio 2020 a Codogno, in Lombardia, ma che in breve tempo ha colpito l'intera regione, per poi diffondersi al resto del Paese. A seguito di successivi decreti, l'Italia entra ufficialmente in lockdown, con il blocco delle attività, sia a livello produttivo che a livello di commercio al dettaglio, dei servizi e dei pubblici esercizi, con eccezioni riservate alle filiere, ai prodotti ed alle prestazioni che sono stati definiti essenziali, quali ad esempio il settore alimentare, parte dei trasporti ed il comparto sanitario e farmaceutico, ecc...

In un contesto senza precedenti, di grande incertezza e di forti timori, l'andamento congiunturale dell'industria e dell'artigianato manifatturieri, nel primo trimestre del 2020, è stato penalizzato soprattutto in riferimento al fermo dell'attività del mese di marzo, sebbene gli effetti saranno destinati a protrarsi anche nei mesi a seguire. La pandemia, diffusasi poi progressivamente a livello mondiale, ha inoltre condizionato progressivamente l'intera economia internazionale e, di conseguenza, l'andamento import-export, costringendo spesso le imprese a rivedere la loro catena di approvvigionamento, lungo le filiere caratterizzate da processi di globalizzazione, a seguito anche di significative interruzioni di fornitura.

Per quanto riguarda l'andamento tendenziale dell'industria manifatturiera in provincia di Ravenna, il primo trimestre apre l'anno 2020 evidenziando il calo dei principali indicatori, rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente, conseguenza del Coronavirus e delle misure messe in atto per arginare l'epidemia.

I risultati della rilevazione sulla congiuntura dell'industria manifatturiera, condotta trimestralmente dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, su un campione statistico rappresentativo dell'universo delle imprese provinciali del settore e fino a 500 addetti, mettono infatti in evidenza che nel primo trimestre del 2020, quasi tutti i principali indicatori dell'industria in senso stretto della provincia di Ravenna hanno evidenziato segno negativo; unica eccezione a questo generale andamento è emersa per il fatturato estero, per il quale si registra una modesta tenuta.

Nel dettaglio dell'analisi tendenziale del sistema manifatturiero, nel primo trimestre 2020 la produzione industriale provinciale mostra, come purtroppo ci si attendeva, un calo, che è pari a -2,3% in termini di variazione percentuale e rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente; ma gli effetti saranno destinati a risentirsi anche nel prossimo futuro e per lungo tempo.

A livello regionale, la produzione del manifatturiero ha fatto registrare mediamente una flessione più pesante, pari a -10,4%; all'interno della regione Emilia-Romagna, tutti gli andamenti provinciali della produzione manifatturiera hanno evidenziato segni negativi, anche se con diverse intensità e per la maggior parte la negatività si è manifestata con indicatori a due cifre. Ravenna mostra la flessione più contenuta fra le province emiliano-romagnole.

¹ Indagine trimestrale condotta su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese provinciali fino a 500 addetti dell'industria in senso stretto.

Con il lockdown di marzo, emergono inoltre profonde differenze: per l'artigianato ravennate dell'industria manifatturiera, il calo produttivo è ancora più pesante ed arriva a -13%, nel confronto con il primo trimestre del 2019, fortemente condizionato dall'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento del virus, che nell'ultimo mese del trimestre in esame hanno imposto la sospensione delle attività per molte imprese.

In provincia di Ravenna, alla dinamica negativa della produzione del complesso dell'industria manifatturiera, si è accompagnata anche quella del totale degli ordini, che ha fatto registrare una contrazione pari a -2,8%; andamento negativo anche per le commesse provenienti dal mercato estero, con una flessione più o meno simile a quella del complesso degli ordinativi, pari a -2,6%.

Il primo trimestre del 2020 fa segnare anche un brusco calo del fatturato dell'industria; per questa variabile, il rallentamento tendenziale complessivo è pari a -3,8%, mentre la componente estera, in tenuta ed in contro tendenza, ha fatto registrare un +1% e quindi in questa fase le vendite sono state sostenute solo dal mercato estero.

Una delle conseguenze della frenata degli ordini, è la diminuzione del periodo di produzione assicurata: a fine marzo, il periodo di produzione assicurata dal portafoglio ordini è risultato pari a 7,9 settimane, in calo sia rispetto al dato del dicembre 2019 (10,4) che rispetto al dato di un anno prima (a fine marzo 2019 era pari a 11 settimane); anche il grado di utilizzo degli impianti diminuisce rispetto al dato riferito allo stesso trimestre dell'anno precedente e la percentuale crolla a quota 69,9% (era 77,1% nel primo trimestre del 2019). Ovviamente questo dato sconta in parte le misure di contenimento e distanziamento sociale imposte alla popolazione ed alle aziende nell'ultimo mese del trimestre di rilevazione.

L'indagine congiunturale relativa al primo trimestre 2020 conferma quindi il calo dei principali indicatori per l'industria manifatturiera ravennate, conseguenza del Coronavirus e delle misure messe in atto per contenere l'epidemia. Con il lockdown di marzo, infatti, molte imprese hanno visto un fermo totale o parziale e la domanda della maggior parte dei beni e servizi di consumo ha registrato una battuta d'arresto, con profonde differenze tra comparti, dovute ai mercati verso cui è orientata la produzione ed alla possibilità di prosecuzione dell'attività solo per alcune tipologie di imprese e di filiere.

Le statistiche dei primi mesi del 2020 parlano quasi esclusivamente di morti, di contagi, di quarantene, di chiusure, di misure sanitarie; in questa fase iniziale il Covid-19, ha impattato fortemente non solo sui nostri sistemi sanitari ma anche sui nostri sistemi sociali ed economici, sottoposti a forte stress e messi a dura prova a causa della loro scarsa resilienza.

Si tenga presente che secondo l'indagine congiunturale di Istat, a marzo, l'indice complessivo della produzione industriale nazionale è diminuito in termini tendenziali del 29,3%, una contrazione che è la maggiore della serie storica disponibile, superando i valori registrati nel corso della crisi del 2008-2009. Sempre in riferimento all'ambito nazionale, tutti i principali settori di attività economica registrano flessioni tendenziali e congiunturali, in molti casi di intensità inedite: nella fabbricazione di mezzi di trasporto e nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori la caduta congiunturale e tendenziale supera ampiamente il 50%. Relativamente meno accentuato è il calo nelle industrie alimentari, bevande e tabacco che, considerando la media degli ultimi tre mesi mantengono una dinamica tendenziale positiva.

L'economia nel suo complesso ha infatti subito una forte frenata a causa dell'emergenza sanitaria; è chiaro che le pesanti ripercussioni del Covid-19 non si estingueranno in pochi mesi e l'evoluzione dipenderà dalle strategie che il Governo metterà in campo per sostenere i redditi e le imprese, dalla flessibilità delle banche sul fronte mutui e credito e da come la crisi si rifletterà sull'economia in generale. Partendo dal presupposto che la pandemia ha colpito un Paese come il nostro che era già debole ed in presenza di rilevanti cali di fatturato, ciò comporterà meno portafoglio da anticipare e molti insoluti. Fondamentale sarà anche il comportamento ed il sostegno della UE, tenendo conto che la situazione di emergenza è stata veramente eccezionale, in particolare nel nostro Paese.

L'impatto dell'emergenza Coronavirus continuerà ad essere forte e le prospettive per il futuro sono piene di incognite, a seconda degli scenari che si concretizzeranno.

Il Covid-19 ha colpito comunque tutte le economie: secondo le ultimissime previsioni del Fondo Monetario Internazionale, a seguito della pandemia, per il 2020 si attende una contrazione del PIL mondiale del 4,9% (contro il -3% stimato ad aprile), di cui per le Economie Avanzate -8%. Solo la Cina potrebbe riuscire a evitare il segno meno. Per l'Euro-zona la flessione prevista è del 10,2%; l'Italia, secondo il FMI, rischia una flessione del 12,8% e peggio di noi, in Europa, ci dovrebbe essere solo la Grecia.

Per il nostro Paese, uno scenario ancora più severo è stato presentato da Bankitalia, nel caso in cui la pandemia si riacutizzasse, anche se non forte come agli inizi dell'emergenza: calo del PIL del 13,1%, con una inflazione negativa per quest'anno ed il prossimo; nello scenario base (epidemia sotto controllo), il calo previsto da Bankitalia sarebbe del 9,2%. Giù export ed investimenti e caduta dei consumi.

Allineate anche le previsioni di OCSE, che per l'Italia prevede una flessione del PIL dell'11,3% e del 14% nel caso in cui si ripresentasse l'allarme Covid.

Il rimbalzo è atteso da tutti per il 2021; una recessione più acuta, quindi, seguita da una ripresa però più lenta: la pandemia del Covid lascerà cicatrici profonde sull'economia globale, sui conti pubblici e sull'occupazione, che subirà un impatto addirittura catastrofico, anche se oggi è veramente difficile poter fare delle previsioni, visto che le ipotesi su cui si fondano gli scenari sono in continuo mutamento.

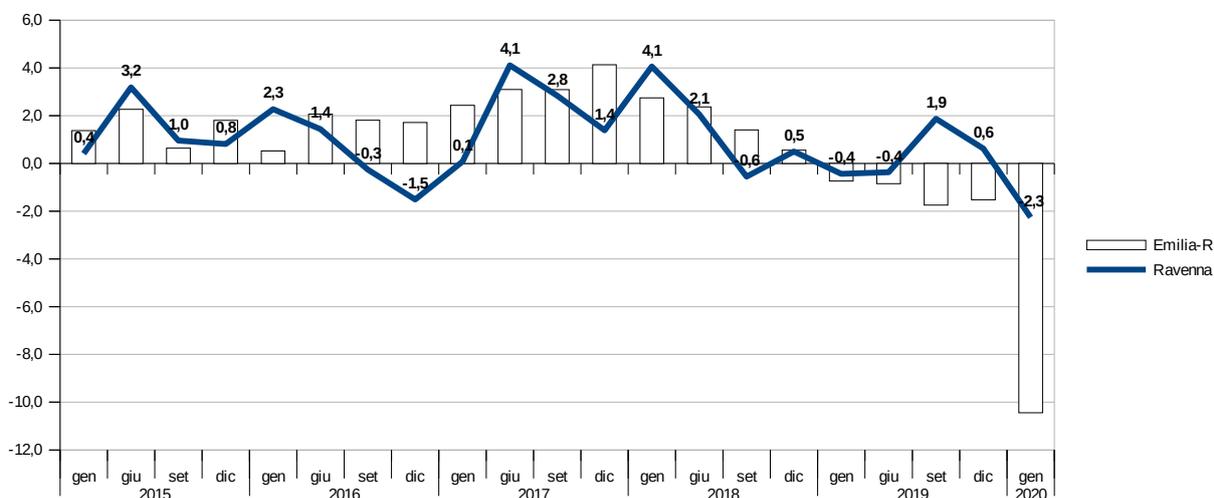
Ma la vera resilienza, ossia la capacità di un sistema di non crollare di fronte ad uno shock esterno forse non risiede tanto in una statica resistenza, quanto piuttosto in una capacità di riorganizzazione e innovazione del sistema stesso. Dobbiamo scegliere da dove ripartire e lì investire.

Indicatori dell'industria in senso stretto in provincia di Ravenna

ANNO	Produzione	Fatturato	Fatturato estero	Ordini	Ordini estero	Produzione assicurata	Utilizzo impianti	Produzione EMLIA-ROMAGNA
2013	-2,5	-2,4	2,8	-3,0	2,8	7,7	78,2	-2,7
2014	-0,6	-0,7	3,3	-1,0	4,4	7,4	81,0	-0,6
2015	1,3	1,7	3,8	1,4	4,0	9,8	76,0	1,5
2016	0,5	0,8	0,7	0,6	0,8	10,1	75,7	1,5
2017	2,1	4,0	2,7	3,7	5,8	9,8	76,4	3,2
2018	1,5	1,4	3,0	1,6	-0,1	10,9	77,4	1,8
2019	0,4	0,0	-1,5	0,4	0,3	10,3	76,1	-1,2
2017 1° trim	0,1	1,6	0,5	0,8	0,5	9,7	77,0	2,4
2017 2° trim	4,1	5,1	3,4	5,4	6,0	9,5	78,1	3,1
2017 3° trim	2,8	2,7	2,3	6,2	12,5	9,7	77,1	3,1
2017 4° trim	1,4	6,6	4,8	2,5	4,4	10,4	73,6	4,1
2018 1° trim	4,1	0,9	1,2	2,4	6,1	10,6	77,1	2,7
2018 2° trim	2,1	3,3	6,6	1,8	-1,2	11,9	73,2	2,4
2018 3° trim	-0,6	0,1	4,3	1,5	-5,2	8,2	78,4	1,4
2018 4° trim	0,5	1,4	0,1	0,7	0,1	13,1	81,0	0,6
2019 1° trim	-0,4	0,6	-1,0	-0,7	-0,4	11,0	77,1	-0,7
2019 2° trim	-0,4	-0,8	-3,1	-0,8	-0,5	10,3	76,2	-0,8
2019 3° trim	1,9	0,6	0,3	2,1	0,2	9,4	75,2	-1,7
2019 4° trim	0,6	-0,3	-2,0	1,1	1,9	10,4	76,0	-1,5
2020 1° trim	-2,3	-3,8	1,0	-2,8	-2,6	7,9	69,9	-10,4

Valori espressi come variazione percentuale sullo stesso periodo dell'anno precedente escluso Produzione assicurata, in settimane, e Utilizzo impianti, in percentuale (grado utilizzo)

Tasso di variazione annuale della produzione industriale



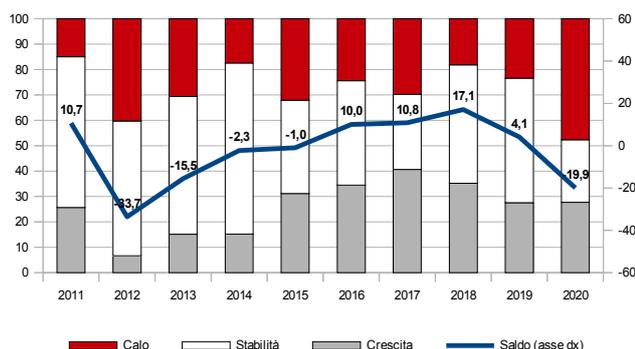
2. Andamento rispetto al trimestre precedente

Variatione rispetto al trimestre precedente

	Aumento (a)	Stabilità (b)	Diminuz. (c)	Saldo (a)-(c)
Produzione	27,7	24,6	47,6	-19,9
Fatturato	22,8	25,9	51,3	-28,5
Ordini	28,9	24,3	46,8	-17,9

Distribuzione percentuale delle risposte (imprese con meno di 500 addetti)

Serie storica 1° trimestre - Produzione



In dettaglio, per la produzione il 24,6% delle imprese del campione ravennate esprime un giudizio di stabilità; fra le restanti però prevale la percentuale di quelle che dichiarano una diminuzione, 47,6% contro il 27,7% che segnala invece un aumento, ed il saldo tra le due percentuali è pertanto negativo e pari a -19,9%.

Risultati peggiori vengono segnalati per il fatturato: il 51,3% delle imprese dichiara un decremento rispetto al quarto trimestre del 2019; inoltre, tra le altre, prevalgono, seppure di poco, le aziende del campione che segnalano stabilità per il fatturato (25,9%), rispetto a quelle che invece dichiarano un incremento (22,8%) Per il fatturato complessivo si registra quindi un saldo negativo pari a -28,5%.

Anche per gli ordinativi il saldo è negativo e pari a -17,9%, con una percentuale di imprese che accusa una diminuzione per il complesso degli ordini (46,8%) superiore a quella che invece indica un aumento (28,9%); inoltre, il 24,3% indica stabilità per il totale degli ordinativi, rispetto al trimestre precedente.

Da segnalare che per il fatturato la percentuale di imprese che dichiarano valori in aumento è anche inferiore alla quota di quelle che propendono per la stabilità.

A fine marzo 2020, infine, le settimane di produzione assicurata, essendo pari a 7,9, risultano in calo rispetto al dato del dicembre scorso (erano 10,4); anche il grado di utilizzo degli impianti scende, rispetto al trimestre precedente, e la percentuale si abbatte a quota 69,9% (era 76% nel quarto trimestre del 2019), scontando in parte le misure di contenimento e distanziamento sociale imposte sia alla popolazione che alle aziende nel mese di marzo.

4

Per quanto riguarda l'andamento nel breve periodo, nel primo trimestre dell'anno in corso, i principali indicatori congiunturali della provincia di Ravenna, espressi in forma di giudizio, sono tutti negativi e segnalano il prevalere di imprese interessate da variazioni al ribasso, rispetto al trimestre precedente.

3. Previsioni per il trimestre successivo

Previsioni per il trimestre successivo

	Aumento (a)	Stabilità (b)	Diminuz. (c)	Saldo (a)-(c)
Produzione	2,3	51,2	46,4	-44,1
Fatturato	11,7	43,1	45,2	-33,6
Ordini	9,4	33,4	57,3	-47,9
Ordini estero	16,2	20,3	63,5	-47,3

Distribuzione percentuale delle risposte (imprese con meno di 500 addetti)

imprese manifatturiere esprimono l'aspettativa di tendenze in peggioramento nei prossimi mesi: infatti il saldo tra chi prevede aumenti rispetto a chi invece ipotizza riduzioni, risulta negativo per i principali indicatori di previsione per il trimestre successivo.

Nel trimestre in esame, per la produzione la percentuale di imprese che prevede una variazione negativa supera di gran lunga quella che si attende una variazione positiva, dando luogo ad un saldo importante ma con segno meno e pari a -44,1%; saldi rilevanti e con segno negativo anche per gli ordinativi nel loro complesso con -47,9% e per le commesse dall'estero (-47,3%), visto il rallentamento dell'economia in ambito nazionale ed internazionale.

Poiché le pesanti ripercussioni del Covid-19 non si estingueranno nel breve periodo, le previsioni delle nostre

Anche per il fatturato globale, il saldo è con segno negativo (-33,6%), perché la quota di imprenditori che prevede cali del fatturato supera e distanzia la quota di quelli con previsioni ottimistiche (45,2% per i primi contro l'11,7% per i secondi).

Solo per l'indicatore della produzione, la maggioranza delle imprese ha ritenuto le condizioni per il trimestre successivo invariate, non aspettandosi modifiche significative e quindi secondo le previsioni, i livelli di produzione rimarranno stabili, rispetto al trimestre in esame.

Per fatturato ed ordini, in attesa della evoluzione delle incertezze e delle difficoltà in corso riguardanti lo scenario economico sia nazionale che internazionale, le prospettive future sono meno certe: la quota di imprese che prevede cali, supera, non solo la percentuale di quelle che si aspetta aumenti, ma anche quella delle imprese propense alla stabilità degli indicatori.

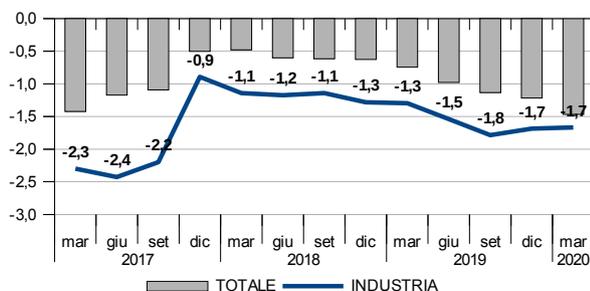
4. Imprese attive

Imprese attive in provincia per settore industriale

	31.03. 2019	31.03. 2020	Saldo	Var. %
Alimentari, bevande	374	372	-2	-0,5%
Tessile, abbigliam., pelle	281	271	-10	-3,6%
Legno, mobili	195	193	-2	-1,0%
Carta, editoria	94	90	-4	-4,3%
Chimica, farm, gomma/pl.	116	114	-2	-1,7%
Minerali non metalliferi	143	139	-4	-2,8%
Metalli, prodotti in metal.	627	622	-5	-0,8%
Elettricità, elettronica	120	115	-5	-4,2%
Macchine, mezzi di trasp.	273	268	-5	-1,8%
Installazione, manutenz.	265	272	7	2,6%
Energia, ambiente, rifiuti	154	144	-10	-6,5%
Altre industrie	176	171	-5	-2,8%
TOTALE	2.818	2.771	-47	-1,7%

Stock di imprese attive alle date indicate

Variazione tendenziale imprese attive



Dall'analisi del Registro delle Imprese, emerge che le ditte industriali attive della nostra provincia, cioè l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine marzo 2020 sono risultate 2.771, con una diminuzione corrispondente a 47 unità in meno rispetto alla stessa data dell'anno precedente, pari a -1,7% in termini percentuali.

In provincia di Ravenna continua la flessione nel numero delle imprese attive, sia in totale (-1,5%) che nel settore industriale (-1,7%) e come si evince dai valori relativi, per il comparto industriale la contrazione è stata un po' più marcata, rispetto a quella del complesso del sistema imprenditoriale locale.

A livello settoriale, la tendenza alla diminuzione prevale: si riducono le imprese in quasi tutti i settori di attività industriale, in maniera più o meno ampia. I più colpiti dal calo del numero di aziende sono il tessile/abbigliamento (-10 e -3,6%) ed il settore dell'energia ed ambiente (-10 e -6,5%); seguono quello dei metalli e prodotti in metallo (-5 unità e -0,8%), il settore elettronica ed elettricità (-5, -4,2%), il comparto delle macchine e mezzi di trasporto con 5 imprese in meno (-1,8% in termini relativi), le altre industrie (-5 e -2,8%), l'industria della carta ed editoria (-4 e -4,3%), dei minerali non metalliferi (-4 e -2,8%). In calo anche il comparto alimentare e delle bevande (-2 unità, -0,5%), il settore del legno e del mobile (-2 e -1%) e la chimica, gomma e plastica con 2 aziende in meno e -1,7% in termini relativi.

All'opposto, in crescita solo il settore della installazione e manutenzione, che continua a far registrare una variazione positiva, guadagnando 7 unità in più, pari a +2,6%.

Per quanto riguarda la forma giuridica, la flessione interessa quasi tutte le forme giuridiche: le ditte individuali (-23 unità, -2%), le società di persone (-15 unità, -2,5%) e le società di capitale (-9 e -0,9%), queste

ultime in calo per la prima volta, interrompendo un trend di crescita in atto da svariato tempo.

Stabili le altre forme.

L'incidenza percentuale, cioè il peso del settore manifatturiero sul totale delle imprese attive della provincia di Ravenna, risulta dell' 8,2%; 11,1% in Emilia-Romagna e 9,8% mediamente per l'Italia.

Imprese industriali attive in provincia per forma giuridica

	31.03. 2019	31.03. 2020	Saldo	Var. %
Società di capitale	1.009	1.000	-9	-0,9%
Società di persone	597	582	-15	-2,5%
Ditte individuali	1.161	1.138	-23	-2,0%
Altre forme	51	51	0	0,0%
TOTALE	2.818	2.771	-47	-1,7%

Stock di imprese attive alle date indicate

Sezione tematica – L'impatto del Coronavirus

Data l'eccezionalità dei contesti socio-economici, le imprese del campione ravennate sono state interpellate anche in relazione all'impatto prodotto dalla pandemia sulle principali grandezze analizzate, da febbraio in poi.

Secondo la maggior parte delle imprese del campione, l'impatto del Covid-19 ha comportato una diminuzione del totale degli ordinativi; il 31% ha accusato un calo fino al 20% ed il 48% oltre il 20%. Solo il 12% delle imprese intervistate ha dichiarato un aumento, nonostante la pandemia.

Più o meno analoga la situazione per il fatturato globale: per il 74%, l'impatto è stato negativo; il 32% ha riscontrato diminuzioni fino al 20% e per il 42% delle imprese le vendite complessive sono molto diminuite (oltre il 20%). Il 13% delle imprese intervistate ha riscontrato un aumento.

La situazione sembra migliore per le imprese esportatrici: per il 46%, gli ordinativi dall'estero sono risultati immutati; tuttavia per quasi il 50%, le commesse dall'estero sono calate, di cui per il 19% con cali fino al 20% e per il 31% superiori al 20%.

Anche per il fatturato incassato dall'estero, il 47% delle imprese esportatrici non ha riscontrato variazioni e per il

46% invece è calato, con il 26% che riscontra diminuzioni superiori al 20%.

Considerando il totale delle imprese attive del campione ravennate, il 72% è stata costretta a ridurre la produzione/attività, il 24% l'ha aumentata ed il 4% ha dovuto addirittura convertire la propria attività.

In molti casi, le aziende hanno dovuto apportare cambiamenti nella loro struttura organizzativa e del personale e sono state modificate anche le modalità di approvvigionamento, produzione e distribuzione.

In particolare, per gli approvvigionamenti prevalgono le imprese che hanno dichiarato una interruzione o rallentamento sulla catena di alcune forniture necessarie per l'azienda, reagendo o con la sostituzione del fornitore o, ove possibile, producendo in proprio per risolvere la problematica e poter proseguire l'attività.

La pandemia, infatti, ha costretto spesso le imprese a rivedere la loro catena di approvvigionamento e/o di distribuzione, a seguito anche di significative interruzioni di fornitura e di chiusura di attività delle imprese di settori non considerati essenziali dai vari decreti emanati per il contenimento sociale.

Sul fronte occupazionale, le imprese hanno reagito prevalentemente facendo ricorso a cassa integrazione o ammortizzatori sociali o a strumenti di sostegno d'emergenza.

Per il futuro, le imprese intendono reagire con la ricerca di nuovi clienti e/o mercati, cercando anche di organizzare diversamente il lavoro (ad esempio con lavoro agile, maggiore automazione dei processi, ecc..).